



*L'America è finita?
Il mondo che lasciamo e il compito che ci attende*

Noam Chomsky

L'America è finita?

Il mondo che lasciamo
e il compito che ci attende

Traduzione
di *Piero Budinich*

Asterios

Prima edizione nella collana AD: novembre 2012

Titolo originale: *Is America Over?*

Asterios Editore è un marchio editoriale di

©Servizi Editoriali srl

Via Donizetti, 3/a - 34133 Trieste

tel: 0403403342 - fax: 0406702007

posta: info@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-8895146-71-3

Il testo pubblicato in queste pagine è la traduzione della conferenza tenuta da Noam Chomsky il 17 settembre 2012 al Politeama “Rossetti” a Trieste e del successivo dibattito.

L'America è finita?

Il mondo che lasciamo e il compito che ci attende

Forse è un segno della mia età oppure forse è per qualche altro motivo, ma non posso fare a meno di pensare, sempre più spesso, a qual è il mondo che stiamo lasciando in eredità ai nostri figli e nipoti: e non è una bella prospettiva, certo non è qualcosa di cui andare fieri. Ci sono diverse ombre cupe che sovrastano minacciosamente ogni nostro pensiero riguardo all'eredità che lasceremo ma due, soprattutto, sono predominanti, perché minacciano letteralmente la sopravvivenza della nostra specie, perlomeno una forma dignitosa di sopravvivenza. Una di queste ombre è la guerra nucleare e l'altra la catastrofe ambientale.

Non solo non si sta facendo niente di serio per affrontare queste due grandi sfide ma, anzi, le decisioni che vengono prese attualmente le stanno aggravando: sui disastri ambientali e su come si sta affrontando l'attuale crisi non è necessario soffermarsi.

Quanto alla minaccia di una guerra nucleare, è sulle prime pagine ogni giorno: eppure viene presentata in un modo che apparirebbe stravagante a un osservatore indipendente che si trovasse ad assistere alle strane cose che si fanno sulla Terra.

In effetti questo osservatore indipendente potrebbe pensare che stiamo cercando di risolvere una polemica che ebbe luogo qualche decennio fa tra Carl Sagan, un astrofisico, e Ernst Mayr, un biologo. Il punto su cui stavano discutendo era la probabilità che esista vita extraterrestre intelligente. Carl Sagan sosteneva che è molto verosimile che esista, dato che ci sono così tanti pianeti abbastanza simili alla Terra, ed è quindi possibile che si siano evolute specie intelligenti. Ernst Mayr, in quanto biologo, era di parere opposto e sosteneva che dovremmo osservare più attentamente il principale esempio che abbiamo sotto gli occhi: la Terra. Nella storia della vita sulla Terra, ricordava Mayr, sono esistiti diversi miliardi di specie: alcune hanno avuto successo altre no. Si può osservare che il successo di una specie, definito come numero di esemplari che sopravvivono, è in rapporto inverso alla sua intelligenza. Infatti le specie di maggior successo sono quelle che mutano molto rapidamente, come i batteri, oppure quelle che hanno una nicchia ecologica ben definita, come gli scarafaggi. Queste specie se la passano molto bene, dal punto di vista ecologico, a prescindere da quel che succede. Ma via via che procediamo lungo la scala di quello che chiamiamo intelligenza, la sopravvivenza diventa una faccenda molto più arrischiata. Di mammiferi ce n'è molto pochi. Sì, ci sono molte mucche, perché noi le alleviamo, e lo stesso si può dire per i polli, ma la loro sopravvivenza autonoma è un'altra cosa. Quando si arriva ai primati, ce n'è veramente pochi e quanto agli uomini, fino a un'epoca molto recente (diciamo molto recente in termini evolutivisti) la loro presenza sulla Terra era molto, molto rarefatta.

Inoltre Mayr faceva notare che l'aspettativa di vita di una specie è di circa centomila anni. E appare piuttosto preoccupante, detto per inciso, il fatto che sia più o meno questo l'ordine di grandezza della durata della presenza sulla Terra della specie *Homo sapiens*. Sicché la conclusione di Mayr è fondamentalemente che l'intelligenza è una mutazione letale: via via che saliamo sulla scala dell'intelligenza c'è sempre più reciproca distruzione. Così i nostri ipotetici osservatori extraterrestri giungerebbero alla conclusione che noi stiamo cercando di dimostrare che Mayer aveva ragione. E sicuramente si direbbe che le cose stiano così.

Se ora passiamo alla minaccia nucleare, quella attuale risiede (e non è la prima volta che ciò accade) in Medio Oriente: attualmente la nostra attenzione al proposito si concentra sull'Iran. L'opinione predominante in Occidente è chiara e inequivocabile: sarebbe troppo pericoloso consentire all'Iran di raggiungere quella che viene chiamata "capacità nucleare", vale a dire la competenza tecnica e i mezzi necessari a costruire degli ordigni nucleari, qualora gli iraniani decidessero di farlo (del resto tale competenza è a disposizione di molti paesi in tutto il mondo). Se poi essi abbiano o meno deciso di costruirle, i servizi segreti Usa ammettono di non saperlo. La IAEA dice più o meno la stessa cosa: nel loro ultimo rapporto, che risale a qualche settimana fa, la IAEA conclude "che non si può dimostrare l'assenza di materiale nucleare non dichiarato e di attività nucleari in Iran", cioè non può dimostrare che queste attività non stiano avvenendo. Questa è una condizione che non può essere soddisfatta, perlomeno non adeguatamente. Pertanto all'Iran dev'essere negato il diritto di arricchire l'uranio, che pure è

garantito dal Trattato di non proliferazione nucleare, che in effetti l'Iran ha firmato, a differenza di altre tre potenze nucleari: India, Pakistan e Israele. Questa, ci tengo a sottolinearlo, è l'immagine generale che si ha in Occidente, non nel resto del mondo. Il movimento dei paesi non allineati, che rappresenta la stragrande maggioranza della popolazione e degli Stati del mondo ha assunto una posizione completamente diversa. Sono sicuro che sapete che si sono riuniti recentemente in Iran e hanno approvato una mozione a sostegno del diritto dell'Iran di arricchire l'uranio, così come è garantito dal Trattato di non proliferazione. Non è una posizione nuova, quella che hanno preso, ce l'hanno da molto tempo. È anche abbastanza interessante la posizione che si ha nel mondo arabo, ritornerò a parlarne fra poco.

La ragione fondamentale di questa preoccupazione è stata espressa recentemente da un generale americano, il generale Lee Butler, ex capo del Comando strategico, che si occupa di armi nucleari e delle linee di politica strategica, tra cui l'impiego di armi nucleari; Lee Butler afferma che è "estremamente pericoloso che, in quel calderone di animosità che chiamiamo Medio Oriente, una nazione si doti di ordigni nucleari, inducendo così altri paesi a fare lo stesso". Dobbiamo rilevare che quando il generale Butler esprimeva questo punto di vista non si stava riferendo all'Iran, bensì a Israele: il paese che nei sondaggi dell'opinione pubblica europea viene considerato il più pericoloso del mondo, subito prima dell'Iran. Secondo l'opinione pubblica nei paesi arabi, invece, il secondo posto in ordine di pericolosità dopo Israele spetta agli Stati Uniti. L'Iran generalmente non gode di grande stima ma occupa una posizione

molto più bassa nella classifica della minaccia potenziale.

Diverso è il punto di vista delle dittature: i media e i commentatori occidentali si attengono costantemente al punto di vista dei dittatori. Proprio per questo continuano a ripeterci che gli arabi vogliono un intervento deciso da parte degli Stati Uniti contro l'Iran, ma questo è il punto di vista dei dittatori. Forse ricorderete che qualche tempo fa WikiLeaks ha reso pubblici dei documenti diplomatici secondo cui i dittatori arabi (l'Arabia Saudita, gli Emirati) invocavano un intervento forte degli Stati Uniti contro l'Iran. Il commento a questo punto di vista era interessante: "Non è meraviglioso? Gli arabi sostengono la politica statunitense contro l'Iran", che è appunto vero quando parliamo dei *dittatori* arabi. Contemporaneamente sono venuti fuori alcuni sondaggi secondo cui anche se gli arabi non apprezzano l'Iran, questo paese non viene considerato una minaccia, mentre gli Stati Uniti sono ritenuti una minaccia. In effetti l'avversione per la politica statunitense è talmente forte che la maggioranza si sentirebbe più sicura se l'Iran avesse le armi nucleari: dato che gli Stati Uniti e Israele già ce le hanno, questo è appunto ciò che occorre.

Tutto questo non è mai stato detto e questa reazione illustra il disprezzo per la democrazia che è diffuso nell'opinione pubblica dominata dall'Occidente: non importa che cosa pensi la popolazione dei paesi arabi (questa opinione viene definita derisoriamente come "la piazza araba"), importa semmai quello che pensano i dittatori, giacché questo punto di vista è il nostro "commento sul mondo arabo".

A differenza dell'Iran, Israele si rifiuta di autorizzare le ispezioni e di sottoscrivere accordi contro la prolifer-

azione delle armi nucleari, dato che dispone di centinaia di ordigni nucleari e di sistemi balistici avanzati. Ha anche una lunga lista di precedenti in fatto di violenze e repressioni; ha annesso vari territori conquistati illegalmente, contravvenendo alle disposizioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU; ha commesso molte altre violazioni; ha invaso il Libano cinque volte, senza alcun pretesto credibile, e molto altro ancora. Nel frattempo le minacce di aggressione che provengono dagli Stati Uniti e in particolare da Israele continuano a essere preoccupanti: quasi ogni giorno si registrano minacce di aggressione. Fra l'altro, il segretario alla Difesa statunitense, Leon Panetta ha reagito alla minaccia di Israele dichiarando: "Non vogliamo che attacchino l'Iran, tuttavia Israele è un paese sovrano e può fare quello che gli pare" mentre se l'Iran esprimesse minacce analoghe riguardo a Israele, cosa che non sta facendo, la reazione sarebbe molto diversa.

Se qualcuno di voi ha interesse per i documenti antichi rammenterò che esiste un documento chiamato *Statuto delle Nazioni Unite*: un dispositivo chiave di questo statuto chiede agli Stati membri di astenersi, nelle loro relazioni internazionali, dalla minaccia o dall'uso della forza; eppure ci sono due "Stati canaglia", gli Stati Uniti e Israele, che non prestano attenzione a tutto ciò: lanciano continuamente gravi minacce e l'Unione europea li lascia fare educatamente. Non sono solo minacce verbali: c'è una guerra in corso, o perlomeno quello che noi considereremmo una guerra in corso se fosse rivolta contro di noi. Avvengono regolarmente assassini di scienziati, atti terroristici, c'è una gravissima guerra economica. Le minacce statunitensi, che sono unilaterali, hanno es-

tromesso l'Iran dal sistema finanziario internazionale. Gli Stati europei non disobbediscono agli Stati Uniti e si sono allineati.

Cinque comandanti di alto livello della NATO hanno recentemente reso nota quella che chiamano "una nuova strategia di ampio respiro" con cui identificavano una serie di atti di guerra che legittimano una reazione violenta. Tra questi atti di guerra vi sono le armi della finanza: il loro uso è un atto di guerra che giustifica un'azione violenta quando quelle armi sono dirette contro di noi; certo, tagliare fuori l'Iran dai mercati finanziari è tutta un'altra faccenda. Gli Stati Uniti sono molto fieri di annunciare che stanno intraprendendo una guerra informatica contro l'Iran: d'altra parte il Pentagono ha identificato la guerra informatica come un grave attacco militare che giustifica la nostra reazione militare. Ma questa è la differenza tra ciò che noi facciamo a loro e ciò che loro fanno a noi.

Israele dispone di un enorme arsenale bellico convenzionale, non solo nucleare. Recentemente, qualche mese fa, Israele ha ricevuto dei sottomarini, forniti dalla Germania, che possono portare i missili muniti di testate nucleari di Israele e si presume che verranno schierati nel Golfo Persico o nei paraggi (potrebbero essere già lì). Certamente se Israele procede con l'idea di bombardare l'Iran e li Stati Uniti naturalmente dispongono di un vasto arsenale di armi nucleari nella regione circostante, dall'Oceano Indiano fino all'Occidente: nel solo Golfo Persico gli Stati Uniti dispongono di sufficienti armamenti per distruggere il mondo molte volte.

Un'altra vicenda che è tornata alla ribalta dei giornali recentemente è il bombardamento da parte di Israele

del reattore nucleare iracheno di Osirak nel 1981. Quest'azione è stata presentata come un modello per il bombardamento israeliano dell'Iran. È stato raramente rilevato che quel bombardamento non ha messo fine al programma nucleare iracheno, bensì lo ha fatto iniziare. Questo lo sappiamo perfino dai servizi segreti statunitensi: Saddam Hussein non aveva ancora un programma di armamenti nucleari ma, dopo quel bombardamento, fece in modo di svilupparne uno. Questo fu l'effetto del bombardamento del 1981. Se domani l'Iran verrà bombardato, è quasi sicuro che procederà proprio come ha fatto l'Iraq. Non è una prospettiva simpatica.

Fra poche settimane celebreremo l'anniversario della "crisi più pericolosa nella storia dell'umanità". Non sono ovviamente parole mie: sto citando Arthur Schlesinger, consigliere del presidente John F. Kennedy, a proposito della crisi dei missili di Cuba dell'Ottobre del 1962. Dubito che la commemorazione presenterà con accuratezza quello che è avvenuto ma dovrete tenerlo presente: Kennedy dichiarò l'allerta nucleare al secondo livello di pericolosità, cioè quello immediatamente precedente al lancio dei missili. Diede l'autorizzazione all'aviazione Nato, con piloti turchi, di decollare, volare verso Mosca e prepararsi a scaricare delle bombe che avrebbero scatenato una guerra atomica. Nel momento culminante della crisi, lo stesso Kennedy stimò che le probabilità di una guerra atomica erano arrivate al 50%. Il presidente Eisenhower aveva avvertito che una guerra del genere avrebbe devastato l'emisfero settentrionale. Pur trovandosi di fronte a quella prospettiva, il presidente si rifiutò di accettare pubblicamente un'offerta del primo ministro russo Chruščëv: quella

cioè di mettere fine alla crisi con il simultaneo ritiro dei missili russi da Cuba e di quelli statunitensi dalla Turchia. Erano missili obsoleti, l'ordine di ritiro era già stato emanato in precedenza perché li stavano rimpiazzando con gli invulnerabili sottomarini Polaris. Cionondimeno Kennedy si rifiutò di accettare quella proposta. Si riteneva che fosse opportuno ribadire il principio che la Russia non avrebbe dovuto disporre di armi nucleari in alcun luogo oltre i confini dell'Unione Sovietica, mentre gli Stati Uniti devono mantenere il diritto di tenerli ovunque essi vogliano schierarli, in tutto il mondo, rivolti contro la Russia o magari anche contro la Cina. In effetti proprio in quel periodo, nel 1962, gli Stati Uniti avevano segretamente schierato dei missili a Okinawa, che in teoria era un'isola giapponese, anche se di fatto gli Usa se ne erano appropriati dopo la Seconda guerra mondiale per installarvi una base militare, nonostante la forte e ostinata protesta della popolazione di Okinawa. Quei missili erano puntati contro la Cina, durante una fase di gravi tensioni a livello regionale. È una cosa che siamo venuti a sapere solo di recente.

Per fortuna, Chruščëv accettò di lasciar perdere. Ma il mondo non può fare affidamento su una serenità mentale del genere. Quello che preoccupa di più è constatare che gli intellettuali e gli studiosi considerano la scelta di Kennedy come il momento più splendido della sua presidenza.

Credo che tutto questo richieda una seria riflessione sull'incapacità di fare i conti con la verità su noi stessi. Questa è una caratteristica fin troppo comune della cultura degli intellettuali e ha delle implicazioni piuttosto

preoccupanti. Tutto ciò è accaduto nel 1962. Dieci anni dopo, durante la guerra arabo-israeliana del 1973, Henry Kissinger lanciò un'allerta nucleare di alto livello: lo scopo era quello di avvertire i russi di tenere le mani a posto mentre lui stava segretamente informando Israele che poteva tranquillamente violare il cessate il fuoco impostogli dagli Usa e dall'Urss. È quello che si è scoperto sulla base di documenti resi pubblici solo di recente. Naturalmente si trattava di una faccenda piuttosto seria.

Quando Ronald Reagan entrò in carica, qualche anno dopo, gli Stati Uniti lanciarono delle operazioni per sondare le difese russe, simulando attacchi aerei e navali, schierando in Germania dei missili Pershing che potevano raggiungere obiettivi russi nel giro di 5 minuti e offrivano quella che la CIA chiamava la "capacità superimprovvisa di sferrare il primo colpo" (*super-sudden first strike capability*): naturalmente i russi erano molto preoccupati da tutto questo. Non sapevano se tutte quelle manovre (che comprendevano penetrazioni nello spazio aereo sovietico per simulare attacchi aerei e navali) fossero o meno attacchi veri e propri. Erano preoccupati e questo portò a un grave allarme bellico generale nel 1983.

Vi sono stati centinaia di episodi in cui solo l'intervento umano ha consentito di sventare un primo attacco nucleare appena qualche minuto prima del lancio. Questo accadeva quando i sistemi automatizzati scatenavano falsi allarmi, come fanno regolarmente. E di questo siamo informati solo per il versante statunitense. Non sappiamo quasi nulla riguardo ai russi, ma non c'è alcun dubbio che i loro sistemi fossero di gran lunga più esposti ad avarie di quanto non si possa dire di qualsiasi altra potenza nu-

cleare. In effetti è quasi un miracolo che la guerra nucleare sia stata finora evitata di stretta misura, mentre noi ne stiamo acuendo sempre di più la minaccia.

Nel frattempo l'India e il Pakistan si sono avvicinati alla guerra nucleare varie volte e la crisi permane, soprattutto riguardo al Kashmir. Ambedue i paesi si sono rifiutati di firmare un trattato di non proliferazione al pari di Israele e, proprio come Israele, hanno ricevuto il supporto tecnico degli Stati Uniti per lo sviluppo del loro programma nucleare. Questo continua ad avvenire ancora adesso, negli ultimi due anni a favore dell'India, da quando è diventata un alleato degli Stati Uniti.

Negli ultimi anni la minaccia bellica nel Medio Oriente sta esasperando questi pericoli. C'è qualche modo per affrontarli? Sì c'è un modo molto diretto per mitigare la minaccia che si ritiene l'Iran stia rappresentando. Questo modo per mitigare la minaccia consisterebbe nell'istituire una zona esente da armi nucleari in Medio Oriente. Questa proposta gode di un enorme sostegno a livello internazionale. È stata invocata ripetutamente dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ci sono attualmente due paesi che si impegnano in particolar modo a raggiungere questo obiettivo: e sono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Il motivo di questo è che quando gli Stati Uniti e la Gran Bretagna invasero l'Iraq, dieci anni fa, cercarono di fornire un'esile giustificazione legale della loro invasione. Come rammenterete, essi affermarono che l'Iraq aveva programmi per costruire armamenti nucleari e fecero riferimento a una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la risoluzione 687 del 1991, che obbligava l'Iraq a cessare i suoi programmi nucleari militari. Questo fu il pretesto della guerra. Sappiamo che cosa ne è stato di tale

pretesto. Molto meno dibattuto (anzi in effetti non è stato *affatto* dibattuto) è il fatto che la stessa risoluzione 687 chiedeva a tutti gli Stati di istituire nel Medio Oriente una zona esente da armamenti nucleari. Per questo gli Usa e la Gran Bretagna hanno uno specifico dovere in questo senso. E l'ultima più importante risoluzione dell'Onu sul programma nucleare iraniano delinea con forza questo obiettivo. C'è una fortissima pressione internazionale che coinvolge perfino la maggioranza della popolazione in Israele ma, fino a questo momento, tutto ciò è stato bloccato dagli Stati Uniti che insistono che Israele deve essere escluso da questo obiettivo. C'è un'opportunità che si presenterà il prossimo dicembre [2012] quando si terrà una conferenza internazionale, patrocinata dall'Onu, sulla prospettiva di andare verso una zona esente da armamenti nucleari: tuttavia, a meno che non vi sia una fortissima pressione dell'opinione pubblica, è alquanto improbabile che essa venga realizzata. Eppure pochissime persone sono consapevoli di questo. La stampa non ne parla e gli Stati Uniti non ne discutono mai. Non posso essere altrettanto sicuro riguardo all'Europa ma non ho mai visto niente, e neanche, in generale, in Occidente. L'unica eccezione sono le riviste specializzate, perché queste riportano qualcosa sul controllo degli armamenti, ma sono troppo poche le persone che le leggono.

Ora mettiamo da parte queste cupe prospettive e guardiamo come si è sviluppato il sistema mondo dopo la Seconda guerra mondiale, come è cambiato nel corso degli anni e a che punto sono le cose oggi.

C'è un'idea molto diffusa, e sto citando dall'Accademia statunitense di scienze politiche, secondo cui appena